

Nell'asta di ieri i Ctz hanno toccato un minimo di 2,58%. In ribasso anche i BoT semestrali tornati vicini ai livelli del 1999

I rendimenti dei titoli di Stato sotto l'inflazione

MILANO I rendimenti dei BoT e Ctz in caduta libera. Il nuovo minimo storico nell'asta di ieri ha avuto come protagonista assoluto il Certificato del Tesoro zero coupon che ha toccato un minimo al 2,58% bissando il recente crollo del Buono ordinario del Tesoro annuale. Ad un soffio dal minimo storico anche il BoT semestrale. Con la discesa di ieri i tassi sono tornati vicini a quelli di maggio 1999: un 2,59% che, al netto di spese e commissioni, vale l'1,87% per i risparmiatori, una remunerazione più bassa dell'inflazione.

Per i BoT, sottolineano gli operatori, si è trattato di un'asta senza grandi sorprese. I titoli sono stati assegnati a prezzi in linea con il mercato. Il dato saliente è stato senza dubbio la domanda, che si è attestata su livelli più alti rispetto alla media dell'ultimo periodo. Per quelli semestrali la richiesta degli operatori è stata doppia rispetto all'offerta (oltre 15,5 miliardi rispetto ai 7,25 di quelli offerti).

Ben oltre si è spinto il BoT annuale. Il mercato ha apprezzato tanto la riapertura del buono annuale che ha avanzato richieste pari ad oltre 3 volte l'ammontare offerto. «La domanda - si fa notare dalla sala operativa di una grande banca - è venuta soprattutto dalla clientela singola mentre gli istituzionali sono rimasti abbastanza defilati». Sostenuta anche la domanda per i Ctz, tenendo conto anche dell'elevato ammontare in asta (2,5 miliardi).

Nel calcolo finale va tenuto conto anche di altri fattori. Perché dai rendimenti all'emissione, come ricordato, vengono poi decurtati le commissioni. E che quindi i risparmiatori a volte riescono a mettere in tasca un tasso effettivo inferiore al 2%, distante quasi un punto percentuale dall'inflazione (2,7% il dato provvisorio rilevato oggi dalle città campione).

Ma non basta. Il rendimento dei Cct è agganciato a quello dei Bot. Così l'asta dei Certificati di Credito del tesoro settennali del 30 gennaio prossimo lascia presagire

l'ennesimo calo. Basterebbe infatti che i titoli assorbissero la flessione dei Bot semestrali (un po' più di 10 centesimi di punto) per passare dal 2,81% di fine dicembre 2002 al nuovo minimo storico, intorno al 2,7% dell'inflazione.

Non va un granché meglio con i Btp triennali, che rendono il 2,89%. Per avere qualche soddisfazione in più occorre allungare la gittata: i Btp a 5 anni offrono il 3,55%, decennali il 4,39%.

E dire che tra gli operatori c'era anche chi scommetteva un miglioramento della situazione. Tra i fattori che potevano modificare leggermente le cose c'erano i dati attesi di importanti società americane in materia di bilancio e previsioni di utili. Non solo, era anche attesa un miglioramento della situazione in Borsa. Questo, anche se non nell'immediato, avrebbe favorito la decisione delle banche centrali verso un rialzo dei tassi. Ma evidentemente non sarà così. La sempre più vicina guerra all'Iraq non fa sperare niente di buono.



Alcuni Titoli di Stato

Marconi: escluso il ricorso alla mobilità

MILANO Un passo avanti, anche se non conclusivo, nella tormentata vicenda Marconi. Dal tavolo tecnico tenutosi lunedì scorso tra i sindacati e l'azienda, è stata esclusa l'ipotesi di licenziamenti negli stabilimenti di Genova, Marcanise e Roma. «La nostra valutazione del lavoro effettuato è positiva - hanno fatto sapere Cgil, Cisl e Uil - anche se restano ancora da discutere e trattare questioni importanti. Abbiamo fatto passi avanti apprezzabili, ma non siamo ancora all'accordo». «Obiettivo del tavolo non era il raggiungimento di un'intesa finale, ma «verificare la coerenza fra le modifiche che l'azienda ha dovuto apportare al piano industriale e le ricadute occupazionali».

La Marconi ha chiesto la cassa integrazione straordinaria per tre anni, mentre Fiom, Fim e Uilm hanno ribadito di essere per i contratti di solidarietà, che non

prevedono l'applicazione dei massimali Inps (700 e 750 euro mensili), ma lo stipendio di ogni singolo lavoratore. I sindacati hanno inoltre sottolineato che non chiederanno un accordo con Coms se prima non si avrà una risposta su quanto succederà ai lavoratori di Ote e Mma.

Per ciò che riguarda l'impianto di Marcanise, le organizzazioni sindacali vogliono la «messa in sicurezza» dello stabilimento, con la garanzia dei volumi produttivi, e contestano la cassa integrazione per 300 lavoratori, ritenuti un numero eccessivo.

Per Genova, la cifra è scesa da 650 a 250, mentre a Roma dagli 80 esuberanti (su 150 addetti) si è passati a 25, che Fiom, Fim e Uilm considerano comunque in solidarietà. Sul sito capitolino è inoltre ancora aperta una procedura di mobilità volontaria per 20 lavoratori, a cui finora hanno aderito in 5.

Crisi Fiat, a Berlusconi un'Audi da 350 mila euro

Perché i torinesi hanno fischiato il premier? I motivi non mancano. «Comprerò 6 Thesis» aveva detto

MILANO Nei momenti di lutto bisognerebbe evitare le polemiche. Quindi dimenticare velocemente, come hanno già fatto i telegiornali e larga parte della stampa, i fischi della piazza di Torino a Silvio Berlusconi ai funerali di Gianni Agnelli. Perché i torinesi hanno fischiato? Non che manchino i motivi per contestare il premier, ma insomma in un'occasione così delicata perché arrivare al fischio? Loris Campetti sul Manifesto ha interpretato il sentimento dei torinesi, che in passato avevano contestato a Mirafiori un premier in camicia nera, verso il padrone Berlusconi: noi un padrone ce l'avevamo già, Agnelli, questo che viene da Milano 2 non ci piace. Spiegazione legittima. Emanuele Macaluso sostiene, invece, che i fischi erano il segno di inciviltà di una piccola minoranza. Possibile.

Ma non basta. Tra il padrone più o meno gradito e la maleducazione, c'è spazio per altre motivazioni. Una molto popolare, quasi volgare nella sua concretezza, è questa: ai cittadini accalcati davanti al Duomo non è piaciuto che il presidente del Consiglio sia arrivato a bordo di un'auto tedesca, una Audi. Ora Berlusconi può scegliersi le auto che preferisce (siamo o non siamo in un'economia di mercato?), tanto che quando invitò il presidente Paolo Fresco nella sua villa di Arcore a parlare della crisi si presentò con una Mercedes lunga da qui a là con tanto di tendine ai finestrini. Certo, poi, ci si potrebbe interrogare sulla sensibilità sociale, sulla convenienza anche politica di scegliere un'auto tedesca da parte del presidente del Consiglio. Chirac usa delle auto francesi, Schroeder va con le tede-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi all'interno della sua vettura

sche. Perché il nostro cavaliere non usa una bella vettura italiana almeno quanto rappresenta pubblicamente il suo ruolo istituzionale?

Forse ci sono problemi di sicurezza e di affidabilità delle vetture. In effetti la Audi A8 a disposizione di Berlusconi è blindata ed è un gioiello tecnologico, dicono gli esperti. Costa 350mila euro, circa 700 milioni delle vecchie lire. Il ministero dell'Interno, fino a oggi, ne ha comprate due esemplari: una per il premier, l'altra per il ministro Pisanu. E' pienamente condivisibile l'idea che per tutelare la sicurezza del presidente del Consiglio e dei ministri si investano risorse pubbliche per acquistare le auto migliori, ma non potevano comprarsi una Fiat blindata almeno in questo momento? Forse non ci sono? Abbiamo chiesto alla Fiat se dispone di vetture blindate. Sì, a Torino producono

questi tipi di auto.

Ad esempio una Lancia Thesis blindata, dotata di ogni sistema di sicurezza, ha un prezzo che varia dai 120mila ai 180mila euro, Iva inclusa. I ministeri non pagano l'Iva, quindi il governo avrebbe ottenuto un ulteriore sconto. Dunque, se non andiamo errati l'Audi A8 in dotazione a Berlusconi costa il doppio, e anche qualche cosa di più, di una Thesis blindata.

Ma forse Berlusconi non gradisce la Thesis? Per la verità nell'aprile 2002, quando l'ex amministratore delegato della Fiat, Cantarella, e il capo della Fiat Auto, Boschetti, andarono a Palazzo Chigi a presentargli la Thesis, il premier sembrava entusiasta. Richiamò addirittura «l'amor di patria» degli imprenditori affinché nel ricambio delle flotte aziendali scegliessero questo modello, dichiarò che la Fiat aveva trova-

to «un cliente in più», cioè egli stesso. E quante Thesis voleva comprare Berlusconi? Una? Macché, «sei» assicurò il premier elencando le sue residenze: Roma, Arcore, Milano, la Sardegna...

Invece viaggia con la Audi A8 blindata. Magari è per questo che i torinesi l'hanno fischiato.

r.g.

Perché il premier non usa una Lancia blindata che costa la metà, anche meno, della vettura tedesca?



fabbriche

Termoli è bloccata Melfi senza motori

MILANO Si allungano i tempi per far tornare in fabbrica i 3.000 dipendenti della Powertrain di Termoli, lo stabilimento controllato dalla joint venture Fiat-Gm, rimasto sommerso sotto due metri d'acqua durante l'alluvione che ha colpito il Basso Molise.

I danni provocati dalle inondazioni sono più seri del previsto (si parla di 25 milioni di euro solo per la struttura) e la pausa delle attività, prevista inizialmente fino a oggi, è stata prolungata. Secondo quanto dichiarato dal sindaco di Termoli, Remo Di Giandomenico, «almeno per il momento i responsabili dello stabilimento Fiat ipotizzano un fermo di tre settimane della produzione». In seguito all'emergenza frane e all'alluvione è stato rinviato ad altra data nel Molise lo sciopero dei metalmeccanici indetto a livello nazionale dalla Fiom Cgil per il 31 gennaio.

Il fermo di Termoli, dove si produco-

no motori destinati a altre fabbriche, sta creando problemi a catena in altre fabbriche del gruppo.

Lo stabilimento di Melfi, che è fermo dalle 19 di sabato 25 gennaio a causa del mancato arrivo dei motori per le autovetture che vengono prodotti a Termoli, riaprirà questa mattina, ma senza prospettive certe per il futuro. Le linee di assemblaggio di «Punto» e «Y» saranno rimesse in moto, utilizzando però solo le scorte di magazzino di motori e cambi; l'autonomia produttiva durerà solo due, al massimo tre giorni. Entro la fine della settimana, quindi, senza nuovi pezzi da Termoli sarà di nuovo blocco e cassa integrazione per i 5.800 addetti diretti e per altri 3.000 dell'indotto.

Intanto domani a Torino si riunirà l'assemblea dei cassintegrati Fiat per discutere sulle prossime iniziative di lotta e per promuovere una manifestazione pubblica «che tenga alta l'attenzione sui problemi occupazionali e di reddito di migliaia di lavoratori». L'iniziativa è del Comitato Cassintegrati Fim, Fiom, Uilm e Fismic. L'assemblea si riunirà presso il consiglio di circoscrizione di Mirafiori. Ieri mattina, sempre a Torino, ci sono state tre ore di sciopero alla Powertrain proclamate dalla Fiom.

Alla presentazione dell'ammiraglia del Lingotto si era sperticato in elogi e invitato gli industriali all'acquisto



Senza stipendio da un anno e mezzo. Avranno un impiego temporaneo

Dopo un mese di occupazione i forestali lasciano la miniera di Fluminimaggiore

CAGLIARI Mezza vittoria per i lavoratori che hanno occupato la miniera abbandonata di Fluminimaggiore.

I trentaquattro operai forestali che per oltre un mese hanno vissuto in una galleria abbandonata nella miniera di Su Zurfuru, a sessanta chilometri da Cagliari, ieri mattina hanno terminato l'occupazione. Hanno vinto, almeno a metà, la loro battaglia per un posto di lavoro. La giunta regionale, infatti, dopo le proteste, lo sciopero della fame e la minaccia di portare in galleria anche le donne, ha assunto la delibera che permette di far riassumere i lavoratori in un cantiere di forestazione.

Si tratta però, come detto, di

una vittoria a metà perché l'assunzione è di sei soli mesi.

L'odissea dei lavoratori è iniziata un anno e mezzo fa. Erano impegnati in un cantiere di forestazione finanziato dalla Regione, ma invece di essere assunti, come promesso dall'esecutivo, da una società regionale, sono stati licenziati.

Ieri mattina con la vittoria, però, è arrivata anche un'amara sorpresa. I 34 hanno ricevuto un decreto di condanna per interruzione di pubblico servizio. Motivo? Per difendere il posto di lavoro, prima di scendere in miniera, avevano occupato il municipio.

d.m.

A Gallipoli i lavoratori barricati nel supermercato per impedire lo sfratto

Nel Salento manifestazioni per il lavoro Proteste ai magazzini Gum e all'Omfesa

ROMA Tensioni nel leccese per diverse manifestazioni di lavoratori in difesa dell'occupazione. I 150 dipendenti della Gum di Gallipoli si sono barricati nel supermercato per impedire lo sfratto esecutivo chiesto dal proprietario dei locali. Uno di loro si è anche incatenato all'ingresso del centro commerciale. La tensione si è attenuata solo dopo che lo sfratto esecutivo è stato rinviato al 10 febbraio.

Quella dei 600 occupati nella catena Gum (a Lecce, Brindisi Taranto) rientra nella vertenza dei 1.380 dipendenti della Ce.Di. Puglia in liquidazione dal 26 settembre dello scorso anno. Il 16 novembre è partita la procedura di mobilità per i lavoratori men-

tre ieri è stato nominato il commissario giudiziale e fissata per il 28 febbraio la prima convocazione dei creditori non privilegiati che dovranno esprimersi sul concordato preventivo. Per ora l'unico piano depositato per subentrare alla Ce.Di. è quello della Dis. Al. del gruppo Conad, mentre si attende la controfferta di Carrefour.

Sempre ieri a Trepuzzi - dieci chilometri dal capoluogo salentino - i dipendenti della Omfesa, che costruisce carrelli ferroviari per Trenitalia, hanno occupato i binari della stazione ferroviaria. Dall'autunno scorso, per l'assenza di commesse, dei 191 operai solo 16 sono al lavoro mentre gli altri sono in cassa integrazione.

Convegno Nazionale

La memoria del futuro

Roma, 30-31 gennaio 2003

Centro Congressi Frentani Sala Accademia

INTERVERRANNO

<p>GIOVEDÌ 30 gennaio</p> <p>Alba Orti Progetto Memoria Spi-Cgil</p> <p>Fedele Ruggeri Università di Pisa</p> <p>Alessandro Portelli Università di Roma 1</p> <p>Marino Peruzza Geriatra</p> <p>Guglielmo Festa Federazione Formazione e Ricerca Cgil</p> <p>Adolfo Pepe Università di Teramo</p> <p>Marita Rampazi Università di Pavia</p> <p>Giovanna Leone Università di Bari</p> <p>Grazia Ricci Università di Pisa</p> <p>Bruno Rossi Università di Pisa</p>	<p>VENERDÌ 31 gennaio</p> <p>Lucia Motti Fondazione Gramsci Archivio Camilla Ravera</p> <p>Duccio Demetrio Università di Milano Bicocca</p> <p>Saul Meghnagi Istituto Superiore per la formazione ISF</p> <p>Sandra Burchi Università di Pisa</p> <p>Simona Carboni Università di Pisa</p> <p>Pietro Clemente Università di Firenze</p> <p>Betty Leone Segretaria generale Spi Cgil</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------